

## **Maxiprocesso di Trapani**

### **Ergastolo per 33 e quasi 4 secoli di carcere**

TRAPANI. Trentatré persone sono state condannate ieri sera all'ergastolo dalla prima sezione della Corte d'assise di Trapani. Trentuno imputati sono stati condannati invece a pene variabili fra due e trent'anni di reclusione mentre quindici sono stati assolti. Alla sbarra, le cosche della provincia di Trapani ritenute responsabili di 67 omicidi. «Lo Stato esiste anche in questa provincia», ha commentato il procuratore aggiunto di Palermo Sergio Lari dopo la lettura della sentenza. Soddisfazione è stata espressa anche dai pubblici ministeri Massimo Russo e Gabriele Paci che nel corso della requisitoria avevano chiesto la condanna all'ergastolo di sessantasei persone. «Oggi - ha detto Massimo Russo - abbiamo letto una delle pagine vergate con il sangue di povere vittime. La sentenza è certamente un risultato significativo perché per la prima volta la Corte d'Assise di Trapani ha emesso delle condanne nei confronti di tanti uomini d'onore. Oggi - ha concluso il magistrato - è certamente un giorno importante per la società civile trapanese».

Soddisfazione è stata espressa anche dall'avvocato Alfredo Galasso che rappresentava numerosi Comuni che nel 1997 si costituirono parte civile. Nel procedimento erano presenti la Provincia Regionale di Trapani ed i Comuni di Trapani, Marsala, Alcamo, Castelvetro, Gibellina, Valderice, Campobello di Mazara, Salemi, Palermo, Santa Ninfa, Partanna, Rimini e Torino dove furono commessi tre omicidi. Altri due Comuni, Calatafimi e Castellammare del Golfo, nel corso del dibattimento decisero invece di revocare la costituzione di parte civile per problemi economici. «Oggi - ha detto l'avvocato Alfredo Galasso - nell'aula giudiziaria lo Stato non era rappresentato soltanto dai pubblici ministeri ma da numerose amministrazioni. La sentenza costituisce certamente un'importante affermazione dello Stato in un momento nel quale si mette in dubbio tutto ciò che rappresenta l'antimafia». Alla lettura della sentenza hanno anche assistito il sindaco di Trapani Antonino Laudicina, il sindaco di Marsala Salvatore Lombardo ed il sindaco di Valderice Giacomo Tranchida. «Abbiamo deciso di essere presenti - ha detto Salvatore Lombardo - perché era un atto dovuto: per anni la vita delle nostre comunità è stata soffocata dal fenomeno mafioso».

La Corte d'assise ha comunque assolto quindici persone. Si tratta di Antonino Accardo, 57 anni, Domenico Accardo, 52 anni, Giuseppe Accardo, 76 anni, Pietro Armando Bonanno, 41 anni, Vito Coraci, 56 anni, Antonino Di Stefano, 55 anni, Calogero Ferrara, 36 anni, Vincenzo Funari, 67 anni, Pietro Giambalvo, 62 anni, Vincenzo Giambalvo, 72 anni, Valentino Gionta, 47 anni, Vincenzo Pandolfo, 41 anni, Francesco Rallo, 54 anni, Antonino Salamanca, 46 anni, e Giovanni Salamanca, 42 anni. I pm avevano chiesto soltanto l'assoluzione di Calogero Ferrara.

Soddisfazione è stata espressa dai difensori degli imputati: «La Corte d'Assise - ha detto l'avvocato Rocco Cassarà - ha certamente emesso una sentenza equilibrata». «Si tratta di un risultato sperato ma dovuto», ha detto, invece, l'avvocato Donatella Buscaino commentando la condanna di Mariano Asaro a tre anni e quattro mesi di reclusione. I pubblici ministeri avevano chiesto la condanna dell'imputato all'ergastolo. Più prudente invece l'avvocato Vito Galluffo: «Anche se i miei assistiti sono stati tutti assolti dagli omicidi preferisco commentare la sentenza soltanto dopo avere letto le motivazioni».

Il processo si basava sulle dichiarazioni di un uomo d'onore della "famiglia" di Marsala, Antonio Patti, che il 23 giugno 1995 decise di collaborare con la magistratura. «Questo procedimento - aveva detto il pubblico ministero Massimo Russo nel corso della requisitoria - nasce dalle dichiarazioni di un killer spietato e sanguinario che ha deciso di collaborare con la magistratura confessando una lunga serie di delitti per i quali non era neanche sospettato». Antonio Patti è stato condannato a trent'anni di reclusione. Nel processo erano imputati anche altri collaboratori di giustizia che sono stati condannati a pene severe. «La Corte - ha spiegato il pm Massimo Russo - non ha riconosciuto la continuazione dei reati». Nel corso della requisitoria i pubblici ministeri avevano lanciato un allarme. «Oggi - aveva detto Massimo Russo - il clima è cambiato perché non si avverte più la solidarietà della società civile. Ci auguriamo che non si concluda anche l'azione di contrasto a Cosa nostra».

**Maurizio Macaluso**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***